

La “Galileo Ferraris” e note sulla Massoneria a Vercelli

Il 1913, anno di fondazione della Loggia “Galileo Ferraris” n. 10 all’Oriente di Vercelli, coincide con un periodo di efficace attività massonica in Piemonte. Nello stesso anno secondo una lista storica del G. O. I., contenente le inevitabili approssimazioni cui deve soggiacere ogni studioso privo dei documenti necessari furono fondate Logge ad Alessandria, Bardonecchia, Rivarolo Canavese, Romagnano Sesia, Torino. Altri Fratelli si costituirono in Triangolo ad Alba, Borgo San Dalmazzo, Borgosesia, Domodossola, Saluzzo, Savigliano, Valdieri, Varallo. Varallo, peraltro, poteva contare sin dal 1911 sulla presenza della Loggia “Pennina”, di cui si era fatto promotore, fra gli altri, il patriota Amedeo Frascotti, proveniente dalla *Bonne Harmonie* all’Oriente di Neuchatel. Se è documentabile la presenza fra i fondatori della “Pennina” del garibaldino Adelchi Crippa (1837-1910), così come sostengono alcune fonti, è ovvio che la nascita della Loggia “Pennina” all’Oriente di Varallo dev’essere anticipata. Di Varallo sarà, come vedremo, uno dei fondatori della torinese “Ausonia”, ed è perciò che ci siamo soffermati sulle tradizioni massoniche varallesi, senza coltivare la pretesa, da qui in poi, di tratteggiare la storia della Massoneria in Piemonte, compito troppo arduo per il compilatore di queste note.

Anno 1913, dunque. Non che fossero tempi facili per la Massoneria, combattuta dal problema inerente la compatibilità tra massoni e socialisti, ad esempio, ed esposta, allora come oggi, alle periodiche ventate di cospirazione e di animosità del mondo profano. Reduce, soprattutto, sin dal 24 giugno 1908, dalla più dolorosa scissione che avesse mai scosso le sue vicende secolari. Tuttavia molti dei tradizionali cavalli di battaglia massonici, tra cui l’istruzione popolare, l’attenzione ai problemi dell’agricoltura molto sentiti nel Vercellese e la riforma delle finanze locali, affiancati dalla consapevolezza che alle tematiche sociali e laiciste fosse necessario dare l’apporto di un maggior riformismo e impegno sui grandi temi della realtà nazionale, accendeva nell’animo di molti piemontesi la volontà di affermare la presenza massonica.

Nel 1914 si sarebbe costituito un nuovo Triangolo a Borgosesia e sarebbero sorte Logge a Domodossola e a Novi Ligure. Era alle porte, intanto, il mostro bellico, pronto a porre i Fratelli di fronte alla questione, affatto semplice, dell’intervento nella conflagrazione europea. La “Galileo Ferraris”, affermando la fattiva presenza massonica in Vercelli, seguiva d’altronde la luminosa strada percorsa secoli addietro e già tratteggiata in pubblicazioni profane di Storia locale da studiosi puntigliosi quali Carlo Dionisotti, Rosaldo Ordano, Terenzio Sarasso, Renato Soriga e altri. E’ appunto dalle loro laboriose ricerche che apprendiamo come alcuni ufficiali dell’esercito sardo appartenenti a famiglie nobili vercellesi abbiano partecipato all’attività di logge piemontesi sin dal secolo XVIII. Due membri della famiglia Avogadro di Quinto figurano iscritti nel 1771 nella Loggia torinese *Saint Jean de la Mystérieuse*, alla quale appartenevano Michele Benso di Cavour, avo di Camillo, e il violinista Gaetano Pugnani, maestro del celebre Giovanni Battista Viotti. Altri nobili vercellesi quali Gioachino Avogadro di Quinto, il conte Giuseppe Alciati e Francesco Arborio Mercurio di Gattinara furono iscritti alla Loggia *Saint Jean de la Candeur* di Casale Monferrato, fondata nell’aprile 1790, il cui primo Maestro Venerabile fu il capitano di fanteria Ignazio Chiesa. Re Vittorio Amedeo III di Savoia, nel 1794, sulla scia degli eventi derivanti dalla Rivoluzione Francese, decretò la soppressione di ogni attività massonica, foriera di idee di libertà, ma l’avvento di Napoleone e il passaggio del Piemonte nello stato francese decretarono la rinascita delle Logge. La Libera Muratoria, infatti, non aveva conosciuto tramonto in Francia e lo stesso Napoleone ne favorì

la diffusione piemontese, aggiudicandosi l'intitolazione di non poche Logge. La Rivoluzione Francese aveva dato coscienza alla borghesia: risaputo fenomeno storico la cui importanza non poteva non avere ripercussioni tra le colonne. La Massoneria ottocentesca, più attenta alla legge istituzionale del 1723, fu dunque caratterizzata da una maggior presenza di borghesi, praticò con impegno maggiore la filantropia e s'interessò attivamente alla formazione morale dell'uomo. Superò, insomma, la fase del protagonismo dell'aristocrazia, impegnata in prevalenza in ricerche occultistiche, spiritualiste ed esoteriche, che aveva contraddistinto il secolo precedente.

La prima Loggia vercellese fu fondata il 16 novembre 1809 e ne fu Maestro Venerabile il segretario di Prefettura Legard. Denominata *Coeurs unis*, ebbe come motto "Eodem ardore fulgent" e il 28 giugno 1810 fu inaugurata in forma ufficiale e solenne: l'avvenimento fu pubblicato in prima pagina sul *Journal de Verceil* del giorno successivo:

UNE SOCIÉTÈ TRÈS-RÉPANDUE SUL LA SURFACE DE
L'EMPIRE, MAIS NOUVELLE POUR CETTE VILLE, Y A
ÉTÉ INSTALLÉ HIER. CETTE CIRCONSTANCE AVAIT
ATTIRÉ UN ASSEZ GRAND NOMBRE D'ÉTRANGERS.
ON CONÇOIT QUE NOUS PARLONS D'UNE *LOGE*,
SORTE D'ÉTABLISSEMENT DONT LES GENS PEU OU
MAL INSTRUITS SE FONT UNE FAUSSE IDÉE, ET QUE
LES ESPRITS SAGES VOYENT AVEC INTÉRÊT.
CETTE SOCIÉTÈ, FIDÈLE AU PRINCIPE FONDAMENTAL
DE SON INSTITUTION, A CONSACRÉ CE JOUR SI
BEAU POUR ELLE, À DES ACTES DE BIENFAISANCE
POUR LE QUELS ELLE A REMIS AU BUREAU DE CHARITÉ
DE CETTE VILLE UN SOMME DE *DEUX CENT*
FRANCS. ELLE A FAIT AUSSI DES DISTRIBUTIONS
DE COMESTIBLES AUX PRISONNIERS.

La Loggia, dipendente dal Grande Oriente di Francia, ebbe sede nella sala capitolare dell'abbazia di S. Andrea. Per quanto ogni Fratello sia comprensibilmente affezionato alla propria sede, è difficile immaginare un'ubicazione più felice, in quel meraviglioso libro di pietra, al pari di tutte le costruzioni gotiche o ispirate a quello stile, ricche di simbologie e di scelte architettoniche così prossime al cuore di tutti noi. Di diverso avviso fu la Vercelli bene, il cui commento può sintetizzarsi in quello espresso dal conte Carlo Emanuele Arboreo Mella, che nell'opuscolo *Cenni storici sulla chiesa ed Abbazia di Sant'Andrea in Vercelli*, pubblicato postumo nel 1856, scrisse: «per colmo di raffinatissima nequizia, nella cappella interna de' religiosi a tal turpe fine addobbata e dipinta, la Società per iniquo voto la più accanita contro l'Altare e i Troni, radunavasi pelle notturne conventicole ed orge, e l'alloggio Abbaziale quello era divenuto del carnefice».

La *Coeurs unis* ebbe peraltro vita breve, a causa dell'ingresso in Vercelli delle truppe austriache, il 6 maggio 1814, e della conseguente restaurazione della monarchia sabauda. Re Vittorio Emanuele I ordinò nuovamente la chiusura immediata di ogni Loggia, provocando un letargo apparente della Massoneria. In realtà i massoni non solo vercellesi agirono nascostamente durante tutto il periodo che sfociò nei moti del 1821 e nelle lotte risorgimentali. Si rafforzarono ovunque la Carboneria, la setta dei "Filadelfi", le varie

associazioni patriottiche come quella dei “Guelfi”, degli “Illuminati”, degli “Italiani liberi”... Non a caso si segnalò a Vercelli, nel 1818, una cospicua presenza di Sublimi Maestri Perfetti, appartenenti ad una setta segreta germinata dall’ “Adelfia”, organizzazione sorta in seno alla Massoneria francese verso la fine del secolo XVIII o l’inizio del secolo XIX. Una setta scaturita dai Sublimi Maestri Perfetti fu quella dei Federati, alla quale appartennero il notaio Francesco Burocco di Asigliano; il medico Guglielmo Chiocchetti di Asigliano; l’avvocato Giuseppe Malinverni di Prarolo condannato in contumacia nel 1821. Quando, l’8 ottobre 1859, sette Fratelli ripresero a lavorare a Torino e fondarono la Loggia “Ausonia”, antico nome dell’Italia, si evidenziò tra loro la presenza di due vercellesi: Giuseppe Tolini di Varallo Sesia, commerciante, e Celestino Peroglio (1824-1909) di Palestro, sin dal 1851 professore di storia e geografia a Vercelli, dove fondò nel 1854 la prima scuola tecnica sorta in Italia, poi diventata l’Istituto Tecnico C. Cavour. Il 23 febbraio 1860 fu elevato al grado di Maestro e nominato segretario dell’ “Ausonia”. Il 17 dicembre 1861 fondò, sempre a Torino, la RL “Cavour” e il 20 giugno 1862 la RL “Osiride”. Nello stesso periodo divenne Gr. Regg. del G.O.I. sedente in Torino Furono i primi passi verso la ricostruzione della Massoneria nazionale.

Il secondo Ottocento poté assistere in Vercelli all’attività dell’Associazione Liberale Progressista, di cui fu portavoce il giornale “La Sesia”, con personalità quali Angelo Treves; il senatore e scrittore Giovanni Faldella, inesausto cultore delle memorie risorgimentali; l’illustre scienziato Galileo Ferraris e altri. Il citato giornale vercellese “La Sesia” fu diretto per qualche anno, dal 1881, da Luigi Pietracqua, commediografo e scrittore proveniente da Torino, che fu anche dignitario del Grande Oriente e cantore della Massoneria in numerosi suoi romanzi dialettali. A lui si deve l’affiliazione in Massoneria di Augusto Franzoj (1848-1911) di San Germano Vercellese. Dapprima ardente patriota e poi tipografo e giornalista polemico contro ogni sopruso, Franzoj è noto soprattutto per il periglioso, avventurosissimo viaggio, che descrisse poi in due volumi, compiuto in solitudine e privo di autorizzazioni d’ogni genere, in piena Africa (1882-1884), allo scopo di recuperare le spoglie di un Fratello di Chieti, l’esploratore Giovanni Chiarini, morto in prigionia a Ghera il 5 ottobre 1879. L’impresa ebbe esito felice, così che i resti dello sfortunato e giovane esploratore poterono trovare degna sepoltura nella città natale, il 26 novembre 1884. Un’altra brillante figura vercellese della nostra Istituzione, Modesto Cugnolio (1863-1917), è stata di recente tratteggiata in modo egregio in un libro di studi storici di Antonio Corona. Sincero assertore degli ideali di uguaglianza e di progresso del socialismo, accanto ai socialisti Fabrizio Maffi, Angelo Fietti e Lorenzo Somaglino, Cugnolio fu tra gli «Uomini maiuscoli», come ha scritto Giovanni Ferraris, Presidente del fu Circolo Modesto Cugnolio, nella prefazione al bel libro di Corona, che «seppur nella vita operanti su fronti avversi, erano stati forgiati dall’universale linguaggio del pensiero massonico ad una visione laudamente umanitaria e tollerante della vita». Proprietari terrieri e politici socialisti, assisi sotto la volta stellata della stessa Loggia massonica “Galileo Ferraris” (omonima di quella certamente fondata nel 1913, come precisato in questo volume nel saggio che illustra il famoso scienziato), trovarono soluzione incruenta ad annosi problemi politico-sociali, quali ad esempio quello delle otto ore lavorative in risaia. Problema d’importanza vitale, nell’accezione letterale del termine, in tempi in cui i contadini non solo vercellesi erano costretti, con una paga al limite della sopravvivenza, a lavorare duramente dall’alba al tramonto, con supplemento notturno all’epoca del taglio del riso. Cugnolio è anche ricordato per essersi fieramente opposto a Mussolini (durante il congresso del Partito Socialista) che voleva impedire ai socialisti di essere massoni.

Non deve stupire la presenza di fatti massonici in volumi storici profani, come quello cui si è appena accennato, perché, che si voglia o no, la Massoneria ha scritto pagine fulgide della storia locale e nazionale. In quel lasso di tempo, e precisamente nel 1907, quando Vercelli era ancora in provincia di Novara, la Massoneria locale non potremmo pensare ad altra istituzione volle farsi promotrice delle celebrazioni del sesto centenario della morte di Fra Dolcino. La circostanza è rimasta sconosciuta per ottant'anni, finché fu ritrovata in una polverosa soffitta di Palazzo Pasta in Via Duomo, tra macerie e detriti, una lapide alta un metro e sessanta centimetri e larga sessanta, ancora fornita di borchie per una mai avvenuta muratura e fortunatamente intatta. Vi si leggeva:

«A Fra Dolcino
Qui in Vercelli
dalla tirannide
sacerdotale
attanagliato ed arso
il 1giugno MCCCVII
per aver predicato
la pace e l'amore tra gli uomini
oggi che l'antica speranza
rivivente nei secoli
sta con la nuova era
per diventare realtà.
1° giugno MCMVII».

Nessun'altra città, meglio di Vercelli, avrebbe potuto concretizzare, sia pure con una sola lapide, un così doveroso atto riparatore, poiché la crociata bandita contro Fra Dolcino fu condotta principalmente da truppe vercellesi comandate dal vescovo Rainero Avogadro di Pezzana, affiancato dai capitani Giacomo e Pietro di Quaregna e Tommaso Avogadro di Casanova. In Vercelli, inoltre, fu sottoposto a inaudite, terribili torture e infine arso vivo in prossimità della Porta Picta, che si trovava in fondo all'attuale Via Gioberti. Eppure l'apposizione della lapide, per motivi che non è stato possibile appurare, non avvenne, mentre nella vicina Biella la celebrazione ebbe luogo in forma solenne. La giustizia degli uomini è lenta, ma ora quella lapide è ben visibile nell'atrio dell'antico Chiostro di San Graziano, in Corso Libertà n. 300 (accanto all'ex chiesa di Santa Chiara), sede degli Assessorati alla Cultura, ai Servizi Scolastici, allo Sport.

L'avvento del fascismo, com'è noto, ha provocato non pochi problemi alla nostra Istituzione, tuttavia mai domata. D'altronde - se è consentita una considerazione di nemesi storica l'Ordine liberomuratorio non poteva soggiacere a quello fascista, essendo nato in Italia prima di ciascuno dei partiti allora rappresentati in Parlamento! Nessuna "novità" politica poteva pretendere di smorzare una fiamma la cui luce si perdeva nei meandri di un passato lontano. Tempo trascorso cui guardava con occhio fiero uno dei volti di Giano bifronte, mentre l'altro fissava l'avvenire con sguardo risoluto: il terzo volto riferito al presente, effimero e sfuggente, non poteva neppure essere scorto. E così rinacque la Fenice. Vercelli ritrovò la "Galileo Ferraris" e le altre valorose Logge di entrambi gli schieramenti massonici, che ancora oggi lavorano senza contrapposizioni alla gloria del Grande Architetto dell'Universo.

In data 13 aprile 1946 furono singolarmente iniziati alla ricostituita "Galileo Ferraris" sette profani. Nel verbale di quella tornata si legge che furono rivolte incoraggianti parole ad un Fratello, con riferimento alle sue «ormai superate traversie come perseguitato dalle insane leggi razziali ». Verbale ed avvenimento sintomatico, viatico per tempi nuovi e per rinnovati lavori tra le colonne, dove si dimenticano le divergenze e si è fraternamente riuniti. Anche le migliori iniziative, è noto, conoscono momenti di precarietà. Se ne ha traccia nel decreto n. 127 con data 21 agosto 1950 con il quale il Gran Maestro della Gran Loggia Nazionale dei Liberi Muratori d'Italia, come si legge nei documenti, sciolse la Loggia "Galileo Ferraris" n. 10 all'Oriente di Vercelli per la perdita di alcuni Fratelli. I restanti, trovandosi a malincuore nell'impossibilità di sussistere come Loggia, ne avevano deliberato lo scioglimento e si erano costituiti in Triangolo alle dipendenze della RL "Giuseppe Mazzini" n. 19 all'Oriente di Torino. Il 15 febbraio 1951, tuttavia, otto Fratelli vercellesi, a seguito convocazione disposta dall'ex Venerabile della disciolta "Galileo Ferraris", si riunirono «sotto il punto geometrico noto ai soli Figli della Vedova» e approvarono all'unanimità la proposta di ridare vita alla Loggia che, si legge nel verbale di quella seduta, «per tanti anni tenne alto il decoro e viva la fiamma della devozione alla Istituzione massonica». Con deliberazione n. 210 del 18 marzo 1951 il Gran Maestro, constatata la regolarità degli atti preliminari, decretò la ricostituzione della "Galileo Ferraris", che conservò il numero distintivo 10.

Mezzo secolo è trascorso da allora. Se la ripresa fu caratterizzata da trasferte dei Fratelli presso Logge di altre città, in particolare presso il tempio della RL "E. De Amicis" all'Oriente di Novara per mancanza di una sede adeguata, successivamente nel 1976 la situazione è stata risolta in modo egregio.

Il nome dell'illustre scienziato vercellese ha continuato e continuerà a vegliare sui lavori dei Figli della Vedova vercellesi e ad ispirarli, come è sicuramente avvenuto, ad esempio, allorché alcuni di loro furono promotori dell'Università Popolare di Vercelli.

Fr. F.P.